

Gli occhi gli fanno male mentre cerca di aprirli, sente un bruciore che mostra la sua stanchezza. Quello destro si apre da qualche anno prima del sinistro, non sa perché però si immagina una malattia ancora non riconosciuta. Guarda la vecchia radiosveglia color giallo-arancione con i numeri grandi e rossi. Le 4.20 am. Oggi ha una missione da compiere: deve trovare l'amore. Per questo ha deciso dopo tanti pensieri respinti di cercarlo un giorno nell'autobus. Va in bagno. Infila i pantaloni già preparati ieri sera. Si lava il viso, le ascelle con poca acqua troppo fredda per il suo corpo appena sveglio. Deodorante? Profumo? Intanto pulisce i denti. Alle 5 sta alla fermata dell'autobus con la piccola borsa a tracolla rossa, chiedendosi con preoccupazione cosa penserà la gente vedendolo così. E' senza partner, non ha un lavoro soddisfacente, non ha amici – ma alle 5 della mattina ha paura di essere scambiato per gay. Dentro la borsa: qualche sandwich di pane raffermo con formaggio che a pensarci bene puzzava un po' di muffa e qualche succo di frutta alla pesca. Mentre si sta per lamentare che questi mezzi pubblici non arrivano mai puntuali, il suo primo autobus della giornata gli si ferma accanto in perfetto orario. Non saluta l'autista. Fermata. Salgono 6 persone, una donna solo. Ha le occhiaie di chi ha dormito poco. Avrà 30 anni forse, ma passati male, pensa lui maliziosamente osservando il suo viso. La guarda con gli angoli della bocca abbassati: il taglio dei suoi capelli color insignificante e ormai irriconoscibile. E' facile immaginarsi che per pigrizia neanche li ha pettinati. E nemmeno lavato i denti. Un ultimo sguardo mentre lei scende salutandolo l'autista. La vede allontanarsi con passo svelto, un po' curva. Le 6.05. Solo facce stanche di chi ha lavorato o chi deve andarci. Si stupisce quanto la gente sia trascurata. Lui invece si è perfino lavato. 8.07 Gli studenti salgono, urlano, tirano oggetti, mandano SMS che leggono ad alta voce. 9.38 Apre pudico la sua borsa per tirare fuori uno dei suoi panini, alla luce del sole sempre meno invitante. 11.50 Scende alla fermata. Quando l'autobus successivo arriva corre verso uno dei posti migliori, ormai sperimentati. 12.20 La ragazza che gli siede accanto, con capelli castani, ha i tratti rilassati. Mentre volta le pagine del libro che legge lui vede il suo profilo. Cerca di fissarla con lo sguardo sperando in una sua reazione. Lo noterà? Lei alza la testa e sorride. "Permesso?" chiede e passa avanti raggiungendo l'uscita. Gli sembra di sentire la puzza del panino al formaggio. 13.53 Accanto a lui una ragazza che lo osserva con la coda dell'occhio. Stabilisce che prenderà il suo stesso numero di autobus. 15.00 Non sa cosa dirle. Gli piacciono le sue mani, le unghie così curate! Ogni tanto gli arriva una nuvola della sua lacca per capelli. Più la guarda e meno è sicuro che gli piaccia veramente. Decide di non dirle niente. 4.20 pm. La metà del tempo che si era concesso è passata. Sbuffa. 16.47 Due ragazzi parlano animatamente. Cerca di ricucire i frammenti di parole afferrate al volo e ignora fortemente l'invidia nei loro confronti. Sente stupito la frase: "A proposito, come ti chiami?" Pensava che stessero insieme. 17.38 Oh, no! L'unico posto libero è accanto a un ubriacone. Ma gli fanno male i piedi e non vuole rinunciare al suo diritto di un posto a sedere. Mette la borsa come ostacolo fra sé e quell'uomo. Forse ha una malattia contagiosa? Cerca ansiosamente con lo sguardo un altro posto libero. A stento riesce a reprimere la nausea. Alle 19.20 cambia bus e si accorge che il capolinea sta fuori città. Gli viene un attacco di panico irrazionale vedendosi in questo posto isolato. Appena ritornano in città scende. 20.02 Prende il primo mezzo che passa; l'unico posto libero è quello accanto all'ubriacone che ha lasciato meno di un ora fa. Sospirando in muta protesta si mette accanto. Non si muove – non sarà mica...?. Che strano, gli sembra di sentire odore di acetone. Vuole trovare la fonte e alza la testa inalando profondamente. E' l'alito del suo vicino. Il bus si ferma in prossimità dell'ospedale. Guarda l'uomo e, seguendo un impulso fino ad allora sconosciuto, lo tira fuori trascinandolo verso il pronto soccorso. 21.00 Ha risposto impazientemente alle domande del medico.

21.22 Lo lasciano andare. Vede che spostano la barella in un'ambulanza. "E' un parente?" Non risponde e sale con lo sconosciuto. 22.00 Vuole andarsene, ha fatto quello che poteva, è stanco, ha fame. Si mette seduto. 23.15 Un'infermiera cammina a passo svelto verso di lui, si ferma. La conosce? Ma no. "Non dovrei dirlo ma il suo amico è fuori pericolo." Mentre parla toglie l'elastico dai suoi *capelli color insignificante dal taglio irriconoscibile*. Gli sorride. "Che giornataccia! Ho preso l'autobus prima delle 6 e da allora sto qui, un'emergenza dopo l'altra." Infine si ricorda dove l'ha conosciuta e all'improvviso nota che i suoi capelli sono di un bel biondo cenere. Quasi si spaventa quando si accorge di rispondere al suo sorriso. Lei si alza, allontanandosi svelta, un po' curva. "Prendiamo qualcosa insieme?" chiede lui con una voce che non ha mai sentito prima. Lei lo aspetta mentre arriva con la sua borsa rossa a tracolla. "Come ti chiami?" domanda lei e ci vogliono alcuni secondi prima che lui se lo ricordi.